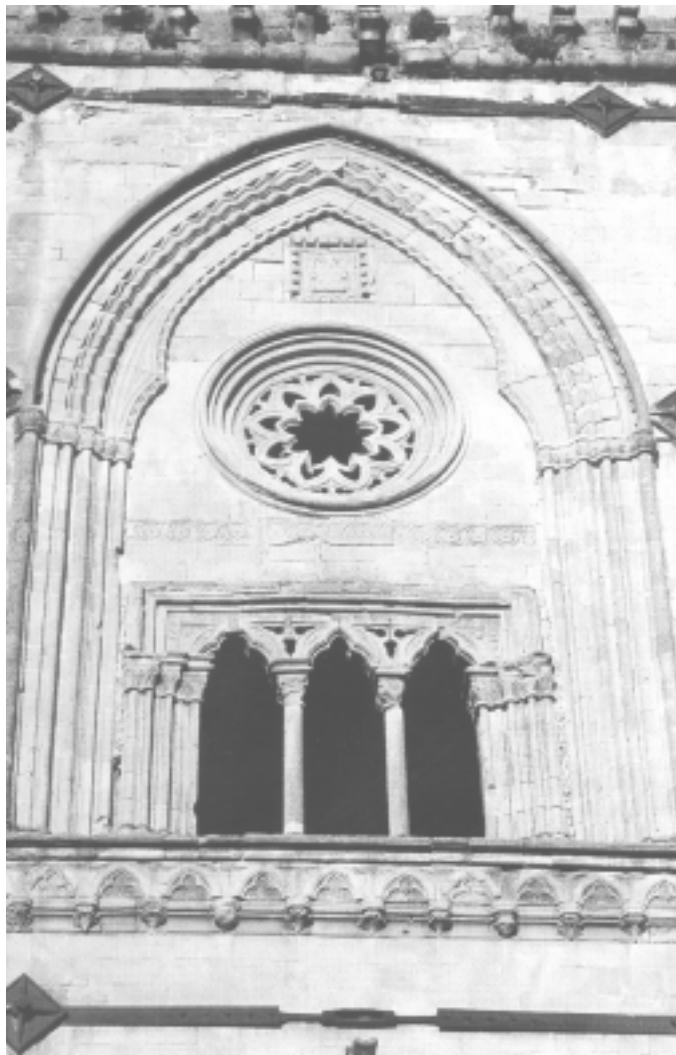


BIANCA MARIA FIORILLO
Sottosegretario del Ministero del lavoro

LA FORMAZIONE NON BASTA

Occorre facilitare l'incontro tra domanda e offerta nel mondo del lavoro per favorire l'inserimento dei disabili.

Non è un mistero per nessuno che il collocamento obbligatorio così come è stato fin qui regolato con la legge n.482/68 abbia in gran parte fallito il suo compito. Infatti, percepito dalle aziende come una sorta di dazio medioevale, l'avviamento obbligatorio presso le aziende ha finito anche con lo svilire le aspettative dei lavoratori, spesso oggetto di fantomatici periodi di prova presso le aziende. Tutto ciò in un contesto caratterizzato da percentuali crescenti di disabili, fin dai primi anni di scuola relegati in posizioni di pesante svantaggio da una legislazione che non è in grado di garantire loro pari opportunità rispetto a coloro i quali sono stati definiti "portatori di normalità". Per queste ragioni, una riforma della legge 482 e, più in generale, del modo stesso di concepire l'inserimento lavorativo appare assolutamente imprescindibile. Senz'altro, a legislazione invariata l'intervento della formazione professionale ha in qualche caso contribuito ad alleviare alcune delle maggiori incongruenze del collocamento, indicando vie alternative al criterio dell'avviamento dei lavoratori sulla base del punteggio di una graduatoria. Tuttavia, i pur numerosi e validi corsi di formazione professionale organizzati in diverse regioni del nostro Paese raramente offrono concreti sbocchi occupazionali ai portatori di handicap, anche in conseguenza della scarsa corrispondenza esistente fra i fabbisogni formativi-occupazionali delle aziende e l'oggetto e la qualità della formazione concretamente erogata. Occorre, dunque, facilitare l'incontro fra domanda ed offerta in questo particolarissimo settore del mercato del lavoro, sia pur considerando sempre valido il principio



tutti i problemi, spesso drammatici legati a questo tema. Molto resta, infatti, da fare ancora per favorire una cultura della solidarietà attiva che sia in grado di incentivare le aziende ad assumere un ruolo non solo legato alla produzione di beni e di ricchezza reali, ma anche di responsabilità nello sviluppo anche sociale del territorio in cui operano. In tal senso ritengo, che debbano essere rivolti gli sforzi di quanti sono impegnati professionalmente ed istituzionalmente su questo delicatissimo argomento.

del collocamento obbligatorio. In questo senso si indirizza la riforma della legge 482 attualmente all'esame del Parlamento: favorire l'inserimento mirato dei disabili, valorizzandoli come risorsa per l'impresa. In pratica, i datori di lavoro non saranno più costretti ad assumere chiunque, ma potranno assumere per chiamata diretta dalle liste del collocamento il lavoratore che ritengono più idoneo per le mansioni da ricoprire. In tale contesto, l'inserimento lavorativo rappresenterebbe la logica conclusione di un percorso formativo mirato, e quindi non più avulso dalla realtà del mercato del lavoro. Resta salvo l'obbligo dell'assunzione di una certa quota di lavoratori iscritti nelle liste, ma i criteri sono stati oggetto di riformulazione, ampliando da un lato la platea delle aziende soggette all'obbligo e dall'altro introducendo:

- la possibilità di compensare territorialmente il maggior numero di disabili assunti in una unità produttiva con quelli da assumere in un'altra unità produttiva della stessa regione o delle regioni confinanti;
- agevolazioni contributive a seguito dell'assunzione di particolari categorie di lavoratori disabili; l'obbligo per le aziende private partecipanti a bandi per appalti pubblici o che intrattengono rapporti convenzionali o di concessione con pubbliche amministrazioni di presentare preventivamente un'apposita certificazione rilasciata dagli Uffici competenti, dalla quale risulti l'ottemperanza alle norme sul collocamento dei disabili. Certamente l'approvazione della legge non risolve con un colpo di bacchetta magica